



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
LETTERE@UNITA.IT

biente consumando più di un milione e mezzo di litri d'acqua al giorno minando la stabilità e la qualità della vita di intere comunità. C'è infine un corposo dossier su atti antisindacali e violenti (fatti di intimidazioni, torture e anche uccisioni) in particolare in Colombia e Guatemala ma anche in altri Paesi. Senza contare l'uso, da parte dell'azienda, di gravi pratiche sleali (anche ingerenze nella politica) per mantenere una posizione pressoché monopolistica sul mercato. Mi pare che ce ne sia abbastanza per una seria riflessione da parte dell'Amministrazione Comunale di Venezia che, lodevolmente, sostiene progetti di pace e solidarietà e stili di vita etici. Il denaro non è tutto.

**EZIO M. PELINO**

### Quel referendum deve fallire!

Si vuole che il referendum fallisca per il non raggiungimento del quorum. Per questo si voterà a parte, nella terza domenica, per il referendum sulla "porcata" elettorale, come la definì il suo ideatore Calderoli. L'aggravio di spesa sarà di 400 milioni di euro. Il doppio di quanto si è speso per i poveri con la social card e più dei micragnosi 320 milioni nostrani al Terzo Mondo. I cittadini non lo sanno nemmeno, il circolo mediatico del Grande Fratello ha mangiato loro il cervello.

**GINO BORGNA**

### Come negli anni 20?

Negli anni 20 le squadracce fasciste sono state la prima tappa verso l'autoritarismo e la dittatura. Le squadracce fasciste sono passate dall'olio di ricino al delitto Matteotti. Per mettere ordine e per dare sicurezza: no alle ronde, si alle forze dell'ordine polizia e carabinieri.

**SIMONA DE NICOLA**

### Vogliono ritornare al Medioevo

Vorrei informare la stragrande maggioranza dei cittadini italiani contraria alla caccia del disegno di legge presentato dall'On. Orsi, un vero ritorno al medioevo.

Caccia aperta nei parchi, liberalizzazione dei richiami vivi, potere ai sindaci di far abbattere qualsiasi specie animale che crei problemi, compresi cani e gatti, sterminio di lupi, orsi, cervi, caccia consentita anche con neve, riduzione della vigilanza e, cosa gravissima, la riduzione dell'età per poter imbracciare un fucile a 16 anni! Ma dov'è il nostro progresso morale e civile?

## UNA RETE PER I REDATTORI PRECARI

**ATIPICI  
A CHI**

**Bruno Ugolini**  
GIORNALISTA



Altre volte è stato fatto il paragone tra il precario, l'atipico e lo yogurt sottoposto a scadenza. Ora c'è proprio uno di loro che ha condotto una disamina accurata dell'equazione. L'autore si definisce "stagista, collaboratore e precario". Un tempo, racconta, c'erano due figure di lavoratori: l'assunto e il disoccupato. Ora accanto al dipendente a tempo indeterminato (una specie di Superman) c'è quello a tempo determinato: "anche lui come lo yogurt ha una scadenza, tuttavia la sua conservazione è più lunga". Poi c'è il collaboratore "uno sorta di jolly dell'industria, che lavori a casa o in ufficio non fa poi tanta differenza, sgobba spesso a cottimo e quando vi siete rotti le palle di vederlo nel frigorifero lo potete sempre buttare via". Lo stagista, invece "è merce preziosa, è una mousse di ideali di provenienza direttissima dal caseificio universitario...".

Tali ironiche definizioni sono rintracciabili nel sito [www.rerepre.org](http://www.rerepre.org) (rete dei redattori precari) proposto dall'ultimo numero di Co.Co.Pro.testa, un piccolo ma acuto giornale diffuso via Internet a cura di BestBefore (due giovani precarie). Quelli del sito citato sono redattori editoriali. Hanno dato vita ad una rete per far conoscere i loro problemi. Spiegano come in passato l'editoria sia stata un laboratorio di forme contrattuali atipiche, oggi qui la precarietà è eretta a sistema. Con contratti capestro e salari miseri: "i tanto chiacchierati 1000 euro al mese per molti di noi sono un miraggio". Sovente si tratta "di contratti atipici irregolari che nascondono una dipendenza di fatto, ma senza le tutele che la legge garantisce ai lavoratori subordinati". Sono infatti numerosi i redattori mascherati da finti Co.Co.Pro. o costretti ad aprire la partita Iva.

Una condizione che finisce con lo svilire la loro professionalità e "lo scadimento di tanta parte della produzione editoriale italiana". Anche per questo vorrebbero porre un freno alla precarietà permanente, alla denigrazione della professionalità, alla negoziazione individuale di contratti a cottimo che li imprigionano alle scrivanie e che consentono a stento di sbarcare il lunario. Avanzano anche proposte "sindacali": le forme di contratto atipiche non dovrebbero essere imposte come diktat dall'azienda, ma negoziate tra le parti contraenti e costare di più dei contratti subordinati e non molto meno come accade oggi. Un'altra idea è quella di mettere a punto un "tariffario del redattore" che stabilisca la retribuzione. Spunti, discussioni, movimenti. I protagonisti sono lavoratori particolari, stanno sullo sfondo di ogni nascita di un libro o di un prodotto multimediale. Sono tra gli artefici del "sapere" e meriterebbero di stare ai primi posti nella scala delle gerarchie sociali. ♦

## CHI HA PAURA DI INGRID

**NOI  
E LORO**

**Maurizio Chierici**  
GIORNALISTA



Ingrid Betancourt è una donna scomoda, condivide il dramma degli altri e i politici non la vogliono tra i piedi. Cresciuta nella cultura europea, insegua la speranza di una Colombia meno corrotta. È convinta che ogni dramma si possa affrontare con le parole del buonsenso per aiutare chi è senza futuro a cercare il futuro altrimenti le scorciatoie della droga e il mestiere delle armi continueranno a spogliare ogni dignità. Armi dei paramilitari della destra impegnata a garantire al presidente Uribe l'elezione infinita; armi Farc, armi narcos. Ieri, sette anni fa, Ingrid candidata alla presidenza, si consegna alla guerriglia per invitarla alla ragione. Sappiamo come è finita: prigioniera con la catena al collo. Il governo di Bogotá tremava all'idea di rivederla in politica. Il vulcano Betancourt avrebbe smontato le piramidi militari cancellando 3,6 miliardi di dollari che arrivavano dagli Usa di Bush: strumenti di guerra e braccia di mercenari. Fantasmi che non appaiono nella contabilità del Pentagono; solo numeri sui computer delle grandi compagnie con appalti dall'Iraq alla Colombia. Ecco perché Uribe boicottava i colloqui di liberazione proclamando il «risatto armato», gioco di prestigio per non farla tornare. Invece è tornata. Otto mesi fa Ingrid e tre mercenari della Northop Grumman respirano fuori dalla foresta. La Betancourt vola a Parigi: presidenti e protagonisti di ogni tipo l'abbracciano per illuminarsi nella sua popolarità. Organizza una fondazione per recuperare i carcerieri adolescenti di guardia alla sua baracca. Progetto Calamar programmato da una ragazza italiana -Azzurra Carpo - con anni di esperienza in Amazzonia. Poi sparisce: sta ricomponendo la memoria in compagnia di uno psicologo che la rasserena appena il ricordo risveglia quel dolore. La storia dei marines è un'altra cosa. La grande compagnia degli appalti li chiude subito in un ospedale militare del Texas: «recupero psicologico». Terapia che fa miracoli: escono con un libro in mano. Marines d'acciaio abbattuti e ripescati in Vietnam, Bosnia, Afghanistan, Iraq, rivelano qualità di scrittura e insospettabili amicizie editoriali. In un lampo «Out of Captivity» è in libreria. Keith Stansell, spazzola grigio bionda, occhi da rambo, se la prende con la Betancourt. «Ho saputo dai guardiani che non ci voleva nell'accampamento perché agenti della Cia. Non si fidava, sbagliando: siamo solo impiegati di una società privata. Ha brigato per farci fuori. Parlava come in campagna elettorale. Rubava la roba da mangiare, non ci prestava la radio». Insomma, Ingrid che perseguita tre armadi piagnucolosi come bambini. I veleni non arrivano dove sta scrivendo; fumogeni per inquinare un racconto che fruga sotto misteri forse scomodi. Dopo le Farc e l'eterna corruzione, Ingrid, sempre sola, fa i conti con i buchi neri delle multinazionali della guerra. Chi ha paura delle sue parole? [mchierici2@libero.it](mailto:mchierici2@libero.it)